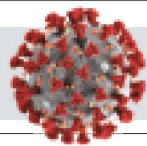


Primo piano | L'emergenza sanitaria



IL BILANCIO

Scende ancora la curva del contagio, ricoveri superati dai guariti. Ma nelle case di riposo già 106 vittime
Nullaosta dell'Aifa ad altre due sperimentazioni

Al via la cura col sangue «Il medico che si infettò a Treviso fa il donatore»

VENEZIA Aumentano ancora i tamponi: sono 203.077, la quota più alta in Italia rispetto alla popolazione, e nello stesso tempo continuano a scendere i contagi. Ieri si sono registrati 118 nuovi casi, contro i +300-400 degli ultimi giorni, per un totale di 14.288, dei quali 10.710 riferiti ai veneti positivi attualmente, non dall'inizio dell'emergenza, altra voce in discesa. Così come prosegue l'andamento verso il basso della curva dei ricoveri, sia nelle Malattie infettive e nelle Pneumologie (-7), sia nelle Terapie intensive (-5), che contano ormai 240 degenti. Un altro indicatore confortante è che per il terzo giorno il numero dei dimessi dagli ospedali dal 21 febbraio scorso, cioè 1.739, supera quello dei ricoveri, 1.660.

Purtroppo però non si arrestano i decessi, 30 solo ieri, di cui 24 negli ospedali e sei nelle case di riposo, che piangono ormai 106 vittime. Oggi l'assessore alla Sanità e al Sociale, Manuela Lanzarin, presenterà il report sulla campagna di tam-

poni su dipendenti e ospiti delle residenze per anziani e intanto il direttore generale dell'Oms, Tedros Adhanom Ghebreyesus, rivela: «Le prove provenienti da diversi Paesi ci stanno regalando un'immagine più chiara del coronavirus e del suo comportamento, aiutandoci a capire come fermarlo e come trattarlo. Sappiamo che il Covid-19 si diffonde rapidamente e che è 10 volte più letale del virus responsabile della pandemia influenzale del 2009».

Per contrastarlo, l'Agenzia italiana del farmaco ha autoriz-

zato anche negli ospedali del Veneto l'impiego di altre due formulazioni: le eparine a basso peso molecolare e l'Azitimicina. Sulle prime, precisa l'Aifa: «Mentre le scelte terapeutiche della prima fase e della seconda fase iniziale della malattia Covid-19 dovrebbero mirare al contenimento della crescita virale, nella seconda fase avanzata e nella terza fase il contenimento dell'iperinfiammazione e delle sue conseguenze, utilizzando farmaci biologici e anche le eparine, di cui si possono sfruttare le pro-

Affari sui camici bianchi

Decessi Covid, avvocati fanno causa ai medici L'ordine: siete sciacalli

VENEZIA Sporco di sangue e zuppo di coronavirus, in tempi di quarantena il camice bianco profuma d'affari per decine d'avvocati veneti. Alcuni le tentano tutte: post su Facebook, inserzioni pubblicitarie, fogli appesi alle bacheche degli ospedali: «Un tuo caro positivo al coronavirus è deceduto? Ti offro una consulenza gratuita per valutare una richiesta di risarcimento». I loro bersagli affrontano turni massacranti, agiscono senza adeguate protezioni, vengono contagiati, rischiano la vita, a volte la perdono. «Medici che hanno eseguito tutte le procedure necessarie nelle condizioni in cui si sono trovati, incuranti del proprio rischio personale - li difende il vicepresidente nazionale della Federazione dell'ordine dei medici Giovanni Leoni - lo testimonia il numero di morti tra i colleghi». Appena l'emergenza passerà, la previsione è di un moltiplicarsi di querele. Resto ipotizzato, spesso, omicidio colposo. «Non c'è nulla di peggio» liquida la condotta dei colleghi Giuseppe Sacco, presidente dell'ordine degli avvocati di Venezia. «Siamo di fronte a uno sciacallaggio che non ci fa onore». Cosa rischiano? «Anche la sospensione dalla professione per aver violato il codice deontologico: dignità, decoro, divieto di accaparramento della clientela. Ci siamo dissociati totalmente dalla loro condotta» spiega Alessandra Stella, presidente dell'Unione triveneta degli avvocati. E ancora Sacco: «Abbiamo bisogno di medici che facciano anche manovre rischiose pur di salvare una vita». (g. bu.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

prietà anticoagulanti e non solo. È stato dimostrato che scelte terapeutiche tempestive possono migliorare l'esito clinico». Quanto all'Azitimicina, è un antibiotico autorizzato per il trattamento di infezioni delle alte e basse vie respiratorie.

Sempre in tema di terapie sperimentali l'Azienda ospedaliera di Padova, l'unica autorizzata dall'Istituto superiore di Sanità e dal Centro nazionale sangue insieme al San Matteo di Pavia, si sta preparando a trasfondere il sangue di pazienti guariti, adeguatamente lavorato, in 50 degenti ricoverati in Malattie infettive. «Siamo pronti a partire — conferma la dottoressa Giustina De Silvestro, responsabile del Centro trasfusionale — abbiamo raccolto molte sacche di sangue e stiamo reclutando i pazienti colpiti da una forma non particolarmente avanzata della malattia. Aspettiamo solo il via libera dalla Microbiologia». Dal momento in cui è arrivato il nullaosta da Roma, molti ex malati si sono fatti avanti per donare il plasma: tra questi il primo medico che si è infettato in Veneto, il giovane dottorando dell'Università di Padova colpito dall'infezione nel focolaio della Geriatria del Ca' Foncello di Treviso, dove faceva la guardie. «È uno dei tanti sanitari che si sono trasformati in donatori per questa sperimentazione, anche grazie al passaparola — conferma la dottoressa De Silvestro — ci sono poi alcuni specializzandi. Abbiamo iniziato con tre donatori e ora siamo già a venti, tutta la prossima settimana è programmata e ce ne sono pure per quella successiva».

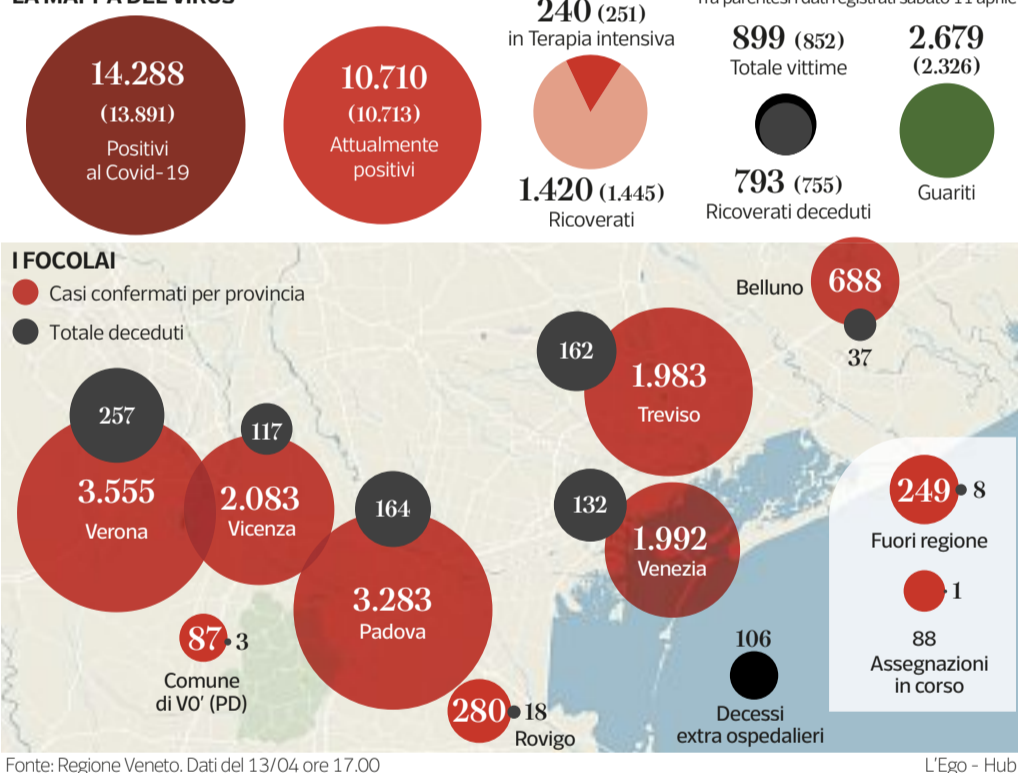
E sempre in tema di ospedali, atterra oggi all'aeroporto Cattullo di Villafranca il quarto aereo che trasporta altre componenti dell'ospedale da campo donato al Veneto dal Qatar, che ha inviato 22 ingegneri per aiutare la Protezione civile a montarlo a Schiavonia. Mancano ancora 1-2 carichi per allestire una struttura che si estende su 5.200 metri quadri e può ospitare fino a 500 letti.

Michela Nicolussi Moro
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dg Oms
Il Covid-19
si diffonde
in modo
rapido ed è
10 volte più
letale del
virus che
causò la
pandemia
influenzale
del 2009

LA MAPPA DEL VIRUS



La vicenda

● Vo', in provincia di Padova, è il paese di 3.300 abitanti in cui, a febbraio, si registrò il primo focolaio di coronavirus nella nostra regione. Lo stesso giorno ci fu la prima vittima: Adriano trevisan

● Oggi, degli 87 abitanti che hanno contratto il virus, tre sono morti, 75 guariti e nove attendono di negativizzarsi ma sono asintomatici

VO' (PADOVA) L'incubo è finito. Sono trascorsi 53 giorni da quando un piccolo paesino della provincia padovana è diventato il simbolo di quel misterioso virus che avrebbe cambiato il mondo: il 21 febbraio un pensionato di Vo', Adriano Trevisan, fu la prima vittima italiana del Covid 19. Se l'era preso giocando a carte in una locanda che si affaccia sulla piazzetta, a due passi dal municipio. Tre giorni dopo, venne spedito l'Esercito a bloccare ogni via d'accesso, nella (vana) speranza che bastassero i fucili d'assalto a isolare il focolaio.

Ora che il Veneto conta 899 morti, migliaia di lavoratori in cassa integrazione e tutti dobbiamo girare con indosso una mascherina, Vo' s'è messo in salvo. «Non ci sono più malati», annuncia il sindaco Giuliano Martini. «L'ultimo ricoverato, un mio carissimo amico, è stato dimesso la scorsa settimana. Sono andato a trovarlo e ci

A Vo' l'incubo è finito: tutti guariti, gli ultimi positivi non hanno più sintomi

ho parlato: lui alla finestra, io dalla strada. Mi ha detto che ora anche il suo tampone è negativo».

A spiegare la situazione sotto il profilo scientifico, è il direttore del dipartimento di Medicina molecolare dell'Università di Padova, Andrea Crisanti: «Degli 87 abitanti che hanno contratto il virus, tre sono deceduti e 75 sono guariti, nel senso che le analisi ora hanno escluso la loro positività al Covid 19. Infine, anche i restanti nove sono tutti asintomatici: stanno solo aspettando di negativizzarsi».

Passata la febbre, addio al-



Il virologo
È la prova
che il focolaio
del virus si può
contenere

la tosse. Superati anche quel bruciore ai polmoni e, soprattutto, la paura di non farcela. Com'è capitato al povero Adriano Trevisan, 78 anni; e al suo amico Renato Turetta, 67, che frequentava la stessa locanda; e all'85enne Andreina Santimaria. In qualche modo, il loro sacrificio è servito da monito per gli altri.

«Sono orgoglioso dei miei compaesani» dice ora il sindaco, che di lavoro fa il farmacista. «Hanno rispettato le restrizioni rimanendo in casa anche quando, nei primi giorni, il resto d'Italia ancora poteva spostarsi liberamente. Il fatto che da giorni

non ci siano nuovi contagi, è la dimostrazione che la distanza sociale è l'unica misura efficace». Il prezzo da pagare, però, non si riesce ancora a calcolare: «Le attività economiche sono quasi tutte ferme — conclude Martini — e neppure la vendita del vino, che è il principale motore di questo territorio, sembra voler ripartire. Ora che non ci sono più persone malate, la preoccupazione è per le ricadute sociali».

Sia chiaro: il fatto che nessuno a Vo' stia ancora attraversando l'inferno del virus, non significa che in futuro non potranno esserci nuovi

contagiati. Ma il focolaio innescato a febbraio ormai è spento, e questa è una svolta anche sotto il profilo scientifico.

Il paese è al centro di una ricerca avviata dall'Università di Padova che ha effettuato uno screening su tutti gli abitanti. Nei prossimi giorni verrà annunciato un nuovo studio, che di nuovo coinvolgerà l'intera popolazione. «È importante che in quel comune non ci sia più alcun sintomatico — spiega il virologo Crisanti — perché è la prova che il focolaio si può contenere, anche attraverso tamponi di massa. Ora, è evidente che non si può pensare di analizzare la saliva a tutti gli italiani per l'esperienza di Vo' ci tornerà utile se, con la riapertura delle aziende, dovessero emergere nuovi contagi. Ora sappiamo come intervenire per mettere subito in sicurezza tutte le persone».

Andrea Priante
© RIPRODUZIONE RISERVATA